

# Nel Recovery rivoluzione green e digitale e spese nel 2021 per 13,8 miliardi

Maxi-finanziamento per le imprese e anche un nuovissimo "Gender Award"

SILVIA GASPARETTO

**ROMA.** Grandi progetti per la rivoluzione green e digitale, come il maxi-finanziamento di Transizione 4.0 per le imprese, ma anche un nuovissimo "Gender Award" per le aziende che sapranno ridurre il gap del lavoro delle donne o un'esercito di 10mila giovani volontari per insegnare ai più anziani ad utilizzare le nuove tecnologie. Nelle schede progetto che l'Italia ha trasmesso prima a Bruxelles e ora anche al Parlamento, il Pnrr da 266 pagine si dilata in un documento 'monstré da 2.487: si va dal racconto di come si intendono utilizzare nei prossimi 5 anni i 191,5 miliardi europei alle schede con i dettagli dei singoli progetti, insieme a uno stringente cronoprogramma che dovrà portare a chiudere l'intero Piano, con la realizzazione di tutte le riforme e gli investimenti, entro agosto del 2026.

Più di un terzo delle linee di intervento (oltre 120 su 323) partiranno, o sono già partite entro quest'anno: la spesa prevista nel 2021 è di 13,8 miliardi di cui gran parte prestiti (10,5 miliardi contro 3,3 miliardi di grants, cioè di risorse a fondo perduto). Secondo le tabelle allegate al Pnrr gli stanziamenti maggiori riguardano due misure

previste dalla legge di bilancio: Transizione 4.0 (oltre 1,7 miliardi quest'anno, tutti grants) e il finanziamento del Fondo Simest per rafforzare la solidità patrimoniale delle imprese favorendone la competitività sui mercati esteri. Poco più di 1,1 miliardi è destinato all'efficiamento energetico e al rafforzamento del territorio dei Comuni. La maggior parte degli interventi copre l'intero orizzonte del piano, fino al 2026, ma ci sono anche progetti sprint che si punta a chiudere anche in due anni, come quello sulle Piccole Isole.

La parte che andrà realizzata più rapidamente però sarà quella delle riforme, perlomeno quelle indispensabili per il funzionamento del piano: nel nuovo cronoprogramma, che cambia a ogni versione del documento, il decreto Semplificazioni (quello che tra i ministri è definito il «vero decreto Recovery») è fissato entro il 20 di maggio, ma le principali andranno chiuse «al massimo un mese dopo l'estate, senza perdere tempo», ha sottolineato il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, elencando oltre alle semplificazioni la riforma della Pa, della Giustizia e il decreto sulla governance del Pnrr.

Il monitoraggio sarà essenziale per garantire il rispetto dei tempi: per erogare le risorse, ogni sei

mesi, Bruxelles verificherà infatti il rispetto di milestones e target indicati dai governi nel piano. Intanto, i fondi di anticipo che potrebbero arrivare già in estate (fino a 25 miliardi) saranno impiegati in 123 progetti, alcuni attivi già da fine 2020, altri che sono in rampa di lancio, come il piano Italia 5G o 1 Gbps (che potranno contare rispettivamente su 2,02 miliardi e 3,86 miliardi, tutti di prestiti). Il pacchetto di misure per il turismo prevede l'avvio per la maggior parte da giugno, e sempre in estate scatteranno le decine di interventi previsti per spingere la transizione digitale, compreso il reclutamento di giovani - fino a 10mila di qui al 2025 - per insegnare l'uso di web, app e dei servizi più moderni della P.a. in particolare ai più anziani, con l'obiettivo di portare dal 42% al 70% la percentuale di cittadini tra i 16 e i 74 anni con conoscenze digitali di base. Oltre alla "cura del ferro" in arrivo con il completamento dell'Alta velocità, in particolare al Sud, per la transizione green si punta a spostare sul trasporto pubblico almeno il 10% degli automobilisti e si guarda anche alla creazione di quasi 2mila chilometri di piste ciclabili (urbane e turistiche) con almeno la metà dei 600 milioni previsti da destinare al Sud.



PALAZZO CHIGI

## Previste vigilanza anticorruzione e una "Control room"

CHIARA SCALISE

**ROMA.** Una "control room" a Palazzo Chigi e anche un sistema di vigilanza anti corruzione. L'obiettivo del governo italiano è garantire «trasparenza, tracciabilità» e il rispetto della tabella di marcia dei tantissimi interventi previsti dal Recovery italiano. Servirà un decreto legge (dovrebbe arrivare sul tavolo del Cdm entro fine mese) per rendere effettivo il nuovo meccanismo che, come annunciato anche dal premier Mario Draghi, si articolerà su tre livelli, garantendo il dialogo con l'Europa e il ruolo delle amministrazioni centrali e degli enti locali.

Nelle schede progetto che accompagnano il Pnrr, e che non sono state rese ancora pubbliche ma inviate a Bruxelles e ai parlamentari, il disegno della struttura inizia a delinearsi più chiaramente. L'attuazione dei singoli interventi, numerosissimi e attesi da anni, farà capo ai ministeri, alle Regioni e agli enti locali, rispettando le competenze di ciascuno. Toccherà poi al ministero dell'Economia coordinare il monitoraggio e dare conto alla Commissione europea: ci sarà una unità dedicata, che utilizzerà un sistema informatico ad hoc, che si chiama ReGis, per uno «scambio efficace» dei dati. Infine, il controllo dell'avanzamento dei lavori e dell'eventuale proposta di attivazione dei poteri sostitutivi verrà affidata a una "control room" a Palazzo Chigi. Il rispetto della tabella di marcia è infatti centrale per non perdere i fondi europei e dunque si prevede una "exit strategy" nel caso che qualche amministrazione fosse in ritardo.

PUBBLICATO IL "SOLAR REPORT" DEL CNR

## Energia, Sicilia verso l'autosufficienza con il green

Boom di impianti fotovoltaici (+124%) e idroelettrici: «Serve un Istituto regionale»

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** È la Sicilia dei paradossi. Nella capitale mediterranea dell'irradiazione solare scatta la corsa agli impianti fotovoltaici, non supportata, però, dalla capacità della rete elettrica, mentre questa terra siccitosa si scopre ricca di centrali idroelettriche. Comunque vada, in tema di energia la Sicilia è molto vicina agli obiettivi fissati dall'agenda europea della transizione ecologica verso il 100% di fonti rinnovabili. Il "Sicily Solar Report 2021" redatto da Mario Pagliaro, direttore di ricerca del Cnr di Palermo, e da Francesco Meneguzzo dell'Istituto di Bioeconomia del Cnr di Firenze, rivela l'aggiornamento a dicembre 2020 della potenza installata in Sicilia degli impianti di tutte le tipologie. Emerge che su 9.310 MW di potenza complessiva installata nell'Isola, quasi il 40% comprende la quota "green" di impianti fotovoltaici (1.474 MW), eolici (1921 MW) e idroelettrici (275 MW); mentre poco più del 60% riguarda centrali termoelettriche costose, inquinanti, da riconvertire.

Il Report evidenzia, allo stesso tempo, l'atavico problema della rete regionale, vetusta e incompleta, che non consente di assorbire l'intera produzione "green". All'atto pratico la proporzione cambia: su 16.951 miliardi di KWh prodotti nel 2019 (ultimo dato Terna disponibile), la quota generata dalle fonti rinnovabili si ferma al 33%

(6.058 miliardi), il restante 67% (10.893 miliardi) arriva da centrali termiche. Un gap che sarà colmato quando Terna potrà realizzare l'elettrodotta Chiaramonte Gulfi-Ciminna per unire Est e Ovest dell'Isola e il cavidotto sottomarino "Tyrrhenian Link" fra Campania, Sicilia e Sardegna.

Il "Sicily Solar Report" ha, però, il pregio di indurci ad un notevole ottimismo riguardo alle previsioni, quando rileva il trend annuale di crescita delle energie rinnovabili nell'Isola. Trend in costante e anche assai rapido aumento, che fa ben sperare in un prossimo sorpasso dello "zero emissioni" sui combustibili fossili.

Infatti, l'analisi di Pagliaro e Meneguzzo mostra come nell'ultimo anno la Sicilia abbia guadagnato ben 3.656 nuovi impianti fotovoltaici con 43 MW di potenza, portando la quota regionale della potenza solare installata a 1.474 MW con 59.813 impianti collegati alla rete. La corsa al fotovoltaico ha anche subito una repentina impennata nel 2020, se è vero che - come osservano i due ricercatori del Cnr - in un solo anno il numero di impianti è cresciuto del 124% rispetto ai 1.653 nuovi siti installati nel 2019. Si tratta per l'84% (50.686) di piccoli impianti con potenza inferiore a 12 KW, cioè installati sui tetti degli edifici. Quindi, secondo i calcoli di Pagliaro e Meneguzzo, la Sicilia potrebbe coprire il proprio fabbisogno energetico solarizzando con impianti da 5 KW tutti i

tetti degli edifici civili, che sono un milione e 720mila, raddoppiando così la potenza attualmente installata. Di questo passo, comunque, ci aspetta un decennio che nel 2030 dovrebbe rendere l'Isola davvero autosufficiente sotto il profilo della produzione di energia da fonti rinnovabili.

Pure l'eolico contribuisce all'obiettivo, anche se a velocità costante: lo scorso anno i nuovi impianti sono stati 6 con 17 MW (5 nel 2019 con 16,9 MW), portando la quota a 890 impianti con 1.921 MW. Al contrario del solare, qui si tratta di grandi impianti: 59 di questi, da soli, hanno una potenza di 1.806 MW, il 94% dell'energia eolica complessiva regionale installata.

Ma la vera sorpresa del "Sicily Solar Report" è data dalle centrali idroelettriche: se ne contano ben 30 (3 nuovi nel 2020) con una potenza di 275 MW. Di questi, 6 con potenza di 10 MW generano 226 MW, l'82% della potenza complessiva del settore, che è cresciuto grazie alle piogge abbondanti e all'adeguamento di diverse dighe.

«Perché la Sicilia possa beneficiare delle nuove tecnologie - commenta Mario Pagliaro - la Regione dovrebbe istituire l'Istituto regionale per l'energia solare. Potrà farlo varando la legge regionale sulla generazione distribuita dell'energia, il cui disegno di legge è stato integrato fra gli emendamenti approvati in commissione al ddl 540 sulla transizione energetica e la riduzione del rischio sismico».

CONFERENZA STAMPA A ROMA

## Le Regioni del Sud al ministero «Fermi scippo fondi agricoltura»

**PALERMO.** «Se cresce il Sud, cresce il Paese». Gli assessori regionali all'Agricoltura di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Umbria (rispettivamente Francesco Fanelli, Gianluca Gallo, Nicola Caputo, Donato Pentassuglia, Toni Scilla e Roberto Morroni) hanno lanciato la sfida da Roma: le regole di riparto dei fondi europei per le politiche di sviluppo rurale non possono essere cambiate in corso d'opera, a meno di non voler penalizzare, indebolendo il Meridione, l'integrità dell'intero comparto agroalimentare italiano.

La partita per la difesa delle ragioni del Sud, unita al rilancio del dialogo per la definizione di una prospettiva più ampia del sistema Paese, è stata giocata sul campo di una conferenza stampa convocata nella Capitale, nella sala "Caduti di Nassirya". Nel cuore del Senato, i 6 assessori hanno richiamato alle proprie responsabilità governo e Parlamento su una questione ritenuta essenziale: la ventilata revisione dei criteri di ripartizione, con lo stravolgimento dei parametri della storicità della spesa.

«Non siamo qui per alimentare guerre di campanile, o contrapposizioni tra schieramenti diversi», la precisazione del gruppo dei 6, composto da amministratori di varia estrazione in rappresentanza di Regioni diverse, che da sole rappresentano il 60% delle aree italiane interessate dal Psr. «Del resto - hanno puntualizzato - le nostre

posizioni hanno trovato conforto, nelle ultime settimane, anche nelle prese di posizione del Mef e della Commissione europea, a dimostrazione della bontà di una linea oggettivamente sostenibile e nel giusto».

Nel mirino, l'atteggiamento del Mi-paaf: «Da mesi - hanno ribadito gli assessori all'Agricoltura delle 6 Regioni - siamo impegnati a ricercare un punto di equilibrio per garantire il raggiungimento di un accordo equo. Abbiamo però sempre trovato porte chiuse, specie dopo la decisione del ministero dell'Agricoltura di ignorare persino le indicazioni della Commissione europea, per sostenere invece scelte che non tengono in alcun conto un'analisi globale della totalità dei fondi Pac - I e II pilastro - destinati ai territori, ignorando non solo le tematiche legate alla quota di cofinanziamento, ma anche che il Regolamento UE 2020/2220 ha prorogato per il 2021 ed il 2022 non solo i programmi di sviluppo rurale, ma anche l'attuale regime dei pagamenti del I pilastro della Pac».

Nonostante ciò, «con senso di responsabilità non ci sottraiamo al dialogo: ringraziamo i parlamentari che stanno sostenendo la nostra iniziativa e ribadiamo d'essere pronti a ragionare su nuovi meccanismi a partire dal 2023. Sia chiaro, però, che non accetteremo mai colpi di mano tesi a cancellare la fase transitoria del biennio 2021-2022».